

Artribune

DAL 2011 ARTE ECCETERA ECCETERA

ANNO VI ♦ NUMERO 29 ♦ GENNAIO-FEBBRAIO 2016



PostaPremiumPress
Aut. n° 0188/004/2015
Valida dal 15.06.2015
Posteitaliane

BOLOGNA: INCHIESTA
SUGLI STRAPPI DEI MURALES

L'ARTE NON INSPIDA
ECCO LE OPERE PIÙ SALATE

105 ANNI DI CULTURA
PARLA GILLO DORFLES

ISTANBUL. LA SITUAZIONE
DOPO GEZI PARK

CRITICI & FOTOGRAFI D'ARTE
DUE NUOVE SERIE DI INTERVISTE

ESCLUSIVA. STA NASCENDO
UN MUSEO A LISBONA



IMMAGINI E PAROLE. “ENNESIMA” E OLTRE

Ennesima – mostra allestita fino al 6 marzo alla Triennale di Milano – pone domande critico-storico-grafiche che è sensato porre. Tuttavia credo che non riesca del tutto a sciogliere o anche solo a nominare le inquietudini che ne nutrono i propositi. Provo a spiegare perché.

La prima domanda investe l'identità dell'arte italiana più recente. Esiste? E ancora: come trasformarla senza disperdere? La seconda domanda riguarda i modi indiretti, tortuosamente inventivi, attraverso cui determinati artisti italiani (come Boetti, Paolini ecc.) cercano di “animare” opere – questa la tesi – che non vogliono ridursi a mera “forma”. Infine la terza domanda, implicita: come “scrivere di immagini”? Al tempo in cui **Giulio Paolini** realizza *Ennesima* – l'opera che dà il titolo alla mostra – i critici rifiutano la tecnica della “descrizione” in nome dell'ideologia. Per di più Celant ha appena formulato le sue tesi sulla “critica acritica”.

Alcune opere sostengono il tracciato espositivo a mo' di pilastri o colonne, risultando più eloquenti e significative di altre. **Mario Merz**, *I giganti boscaioli*, 1981-82 [sul fondo nella foto]: il mirabile telerolo giganteggia sulla parete maggiore, issato nella posizione d'onore. È un quadro-manifesto: invoca ferocia e gaiezza. Si dipinga come si abbattono gli alberi, intima Merz, all'aria aperta, incuranti di ogni dottrina: al modo degli spaccalegna. L'Immagine è ebbrezza e indisciplinazione, “vita” a dismisura, canto a piena gola. Lungi dal negare le risorse della fantasia o dello “stile”, si porta dietro una tradizione longeva, di espressionismo barocco.

Gino De Dominicis. *Con titolo*, 1984. Il grande disegno a carboncino e pastello ci attende nella sua saletta e dispiega “misteri” metafisici. L'arte si nutre di inattualità, sibila De Dominicis, non c'è alcun progresso né alcuna teoria cui fare riferimento ma solo un'Origine; e questa si è manifestata una prima volta con piena potenza nella più antica tradizione italiana. Il Pittore è in studio. Alle sue spalle la Musa, che ha i tratti dell'Italia turrita. Davanti al Pittore un idoletto dall'aspetto giottesco, le mani giunte in grembo a disegnare una Croce. Il Pittore è itifalli-



co: la sua eccitazione ricorda il Raffaello picassiano, intento a amoreggiare con la Fornarina mentre ne dipinge dionisiacamente il ritratto. L'arte è passione e desiderio. In nessun modo programma.

Monica Bonvicini, *The Beauty You Offer and the Electric Light*, 2015. Sull'interruttore sta scritto “No” invece di “On”. Contro la società dello spettacolo, l'inutilità dei rituali mondani, il luogo comune. Una laconica orazione in favore dell'iconoclastia. Un'invocazione alla notte. Come che sia.

Qual è la posizione curatoriale in merito ai dilemmi dell'immagine e dei suoi nutrimenti primari, storici, teorici o fantastici; delle sue retoriche? Sarà meglio l'appartenenza o il mainstream? L'“attesa” o la “verifica”? E perché non terze vie, fruttuose e inventive, in grado di portarci fuori dalle secche di questo o quell'aut aut? Giunta al punto di congedare i maestri e discutere dell'oggi, *Ennesima* perde l'iniziale vigore e diviene un'antologia in ordine sparso – i più insolenti direbbero una fiera. Perché?

Stingel, Cattelan, Beecroft, Pivi: non è facile conciliare posizioni accortamente “apolide” con il furor continentale di Merz o l'istrionico dogma inattualistico di *Con titolo*. Dunque? Sfogliamo il catalogo. La rivendicazione di punti di vista “ultratraddizionali” è a tutti gli effetti in agenda – la citazione è da De Bellis, curatore della mostra. E confligge con gli orientamenti *globish* di un secondo curatore, Gioni,

pure introdotto in catalogo come Grande Mentore. Dunque? Sarebbe stato senz'altro opportuno articolare in modo netto e più francamente argomentato le contrapposizioni – tra ideologie, ruoli, culture, geografie o “generazioni”. Questo purtroppo non accade. Nella seconda parte di *Ennesima* sfilano scelte “sindacali” e beatificazioni premature. Si propongono “famiglie” o accostamenti inattendibili. Le poste in gioco e i termini di ogni possibile negoziato si smarriscono nel principio *vieux jeu* della prudenza distributiva, che poi significa rappresentanza generale. Se poi, come sembra di capire, lo spinoso tema della “nazione” è considerato in qualche modo cruciale, l'ultima sala – non le singole scelte, ma la cornice critica o editoriale entro cui si inseriscono – appare del tutto irrelata e anzi in stato di obiezione. Terzo argomento. Come si scrive di immagini? *Ennesima* trae il proprio nome da un'installazione a parete di Paolini. Un'installazione in apparenza molto semplice: sette disegni a matita dello stesso formato che simulano (tutti, tranne l'ultimo) una grafia corsiva. Ogni disegno, tranne il primo e l'ultimo, si suddivide in riquadri, via via più piccoli e numerosi. Ogni riquadro accoglie l'immaginaria descrizione di opere che né vediamo né conosciamo. Il sottotitolo dell'*Ennesima* paoliniana è: *Appunti per la descrizione di sette tele datate 1973*. Il senso dell'installazione è da cercare non in un generico “agnosticismo” sulla natura dei linguaggi o le pratiche interpretative o storiografiche, ma nell'omaggio al silenzio. Nel suddividersi sempre di nuovo al proprio interno, i singoli riquadri obbligano le “descrizioni” a farsi progressivamente più stringate e responsabili. La penultima descrizione accoglie un'unica parola, primordiale, onnicomprensiva. L'ultima descrizione prevede infine non parole ma solo un candido “vuoto”. Tatto, perspicacia e dono metaforico (suggerisce Paolini) cooperano al vertice del processo critico sul presupposto iniziale di un intimo assenso all'immagine, di un atteggiamento di desta disciplinata contemplazione.